AGORÀ

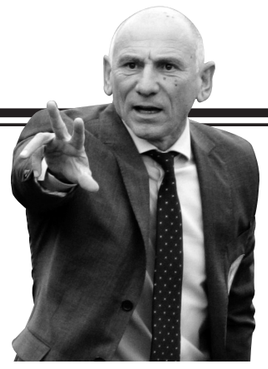
CULTURA
RELIGIONI
TEMPO LIBERO
SPETTACOLI
SPORT

UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE
La parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa
Per comprendere il Sinodo
136 pagine ELLEDICI € 10,00
www.elledici.org

Idee
Ebrei e cristiani, è possibile una storia condivisa?
PAGINA 32

Archeologia
Matelica mette in mostra il mistero dei Piceni
PAGINA 33

Cinema
Arriva nelle sale l'elefantino paladino della vita
PAGINA 35



Sport
Il sogno di Cagni (Empoli): un calcio con più operai
PAGINA 36

EDITORIALE

RAFFAELE CROVI, GIUSTIZIA E PIETÀ FRA LE PAROLE

FRANCO CARDINI

Lo vidi l'ultima volta nel maggio scorso, al Salone del Libro, durante un cocktail offerto dalla Mondadori in un sontuoso castello fuori Torino. Era un po' spaesato, come me del resto: tra le cose che ci accomunavano, c'era il disagio nelle occasioni mondane. Era impallidito e smagrito, i segni della malattia portati con coraggio ma evidenti. Tuttavia, non aveva perduto niente della sua ironica allegria; né della sua celebre somiglianza con Truman Capote, che peraltro non so quanto gli facesse piacere. Sto parlando di Raffaele Crovi: reggiano di gran razza, molto legato alla sua terra di antiche città, alla montagna che separa l'Emilia dalla Liguria e alla Liguria stessa. Con una pennellata piemontese-lombarda, da vero uomo del nord-ovest italico. Riassumere in poche battute chi sia stato Raffaele Crovi è impossibile (ci prova il convegno che si tiene a Reggio Emilia oggi e domani «Parole per la convivenza»). Poeta e romanziere di successo, narratore pieno di humour e di quasi allegra malinconia, imbattibile come talent scout di nuovi scrittori e come regista di premi letterari, sensibilissimo ai problemi del nostro tempo eppure custode di un cuore antico, quasi arcaico: «Nessuna nostalgia, soltanto memoria», era il suo austero motto. Cristiano convinto e sincero, era d'altronde uomo di generosa, profonda passione sociale. «Cristiano di sinistra», l'ha chiamato qualcuno: una definizione che fa quasi ridere, tanto è riduttiva e appiattente se con essa si cerca di rendere in qualche modo l'idea della sua inesauribile fame e sete di giustizia, del suo senso di pietà nei confronti degli altri. Amava la storia, specie quella recente: per quanto della sua quasi-autobiografia, «Le parole del padre» (Marsilio), dicesse che la sua asciuttezza gli ricordava le cronache medievali. In quel libro più ancora che non in altri, Crovi sapeva collegare le storie personali e familiari a quella comunitaria, anzi perfino collettiva. In questo senso il suo capolavoro resta «La valle dei cavalieri» (Marsilio), Premio Supercampiello 1993. Ma è soprattutto nelle poesie de «L'elogio del disertore» (Mondadori), con la sua cronaca della Resistenza sull'Appennino, e nella prosa de «Il franco tiratore» (Rizzoli), che egli ha saputo fornirci meglio la misura di quell'intreccio tra memoria personale e familiare, passione politica nel senso più alto dell'aggettivo e umanissima carità. Ho riletto di recente, e tutto d'un fiato, «Il franco tiratore». È un romanzo sconvolgente, ambientato in una Roma immersa nelle elezioni del 1958. È il romanzo dell'incontenibile voglia di potere (caricatura miserabile ed oscena della nietzscheana "Volontà di potenza"), degli intrighi, del carrierismo, del dissolversi della moralità nel crogiolo dei calcoli personalistici, del servilismo, dell'interesse. C'è un episodio centrale, nella vita di Raffaele Crovi: il suo affettuoso, stretto, perfino sofferto rapporto con Elio Vittorini, del quale fu collaboratore privilegiato. Una grande scuola e una grande prova di sensibilità e di sopportazione. Passato sempre da protagonista attraverso un fascismo "impossibile" (molto vicino a quello di Berto Ricci) e un comunismo duro e austero, interprete intelligente della gramsciana dimensione dell'«intellettuale organico», l'ateo Vittorini è stato maestro insostituibile di Crovi. Raffaele Crovi era – avrebbe detto Marc Bloch – come l'Orco della fiaba: dovunque sentisse odore di carne umana, là era il suo pasto.

Raffaele Crovi

IL CASO. *Un secolo e mezzo fa Darwin formulava la sua teoria, ora nuove scoperte la aggiornano, senza rendere superflua la creazione*

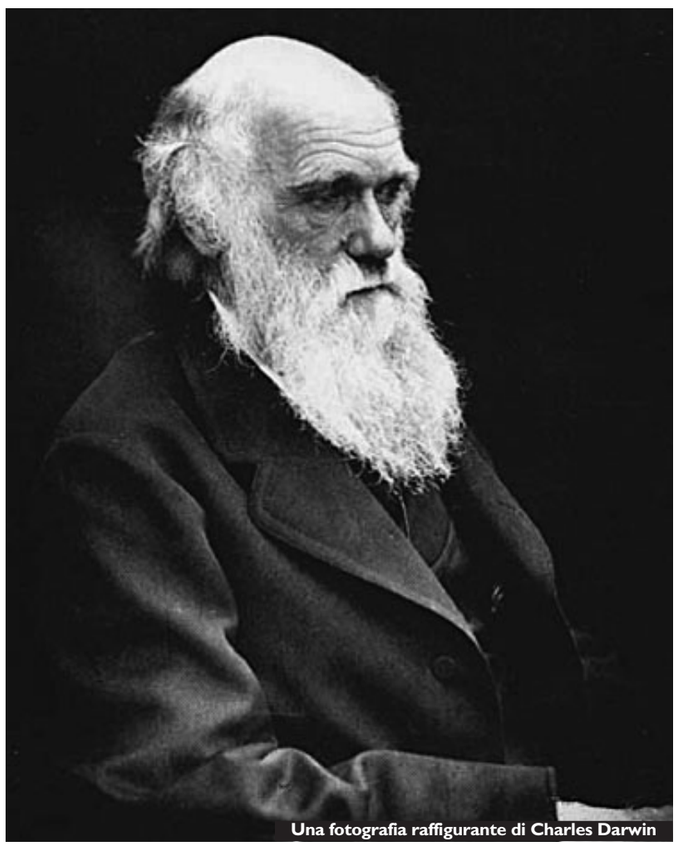
Ridisegnare l'evoluzione

DI FIORENZO FACCHINI

Potrà apparire politicamente non corretto pensare che si debba andare oltre Darwin, ma se si guarda il panorama che si apre nel campo della biologia evolutiva si ha la sensazione che il modello suggerito da Darwin, anche nella formulazione della sintesi moderna e rimanendo sul piano strettamente scientifico, richieda integrazioni e ampliamenti, come viene riconosciuto onestamente da molti scienziati della stessa matrice.
La spiegazione darwiniana non è smentita, ma occorre integrarla sulla natura delle variazioni o mutazioni (che non sono sempre di piccola portata), sui tempi (che non sono segnati sempre da gradualità), sulle cause delle mutazioni (che possono dipendere anche da fattori ambientali), sulle modalità con cui si producono (vi sono vincoli per il loro successo e possono ripetersi anche a distanza di luogo e di tempo), sulle conseguenze delle mutazioni (che possono trascinare diversi cambiamenti), sulla traduzione del genotipo nel fenotipo (in cui può rivelarsi una diversa espressività dei geni in relazione al contesto di sviluppo), sulla trasmissione di informazioni senza cambiamenti nelle sequenze del Dna (eredità epigenetica). Del resto il pensiero di Darwin non era affatto ispirato a schemi troppo semplificati. Egli ammetteva che le selezione naturale non è l'unico processo di modificazione, ammetteva l'effetto delle condizioni esterne, tra cui l'uso e non uso degli organi sulle variazioni delle specie, come pure aveva ben presenti le correlazioni tra le diverse parti dell'organismo, per cui le modificazioni di una parte portano con sé anche altre modificazioni (legge dello sviluppo correlato). Una certa enfatizzazione del pensiero di Darwin (che si accrescerà nel 2009 in coincidenza con le celebrazioni del bicentenario della nascita e dei 150 anni della pubblicazione de *L'origine della specie*) non deve indurre a ritenere che siano definite tutte le risposte alle numerose domande che si pongono sulla evoluzione della vita. Del resto Darwin stesso si è espresso sulla «necessità di mantenere la mente libera in modo da poter abbandonare qualsiasi ipotesi a prescindere da quanto amata...» (*Autobiografia*). Ciò senza nulla togliere alla genialità del grande scienziato e alla validità del modello, almeno a livello microevolutivo. Forse però al successo delle idee di Charles Darwin, 150 anni fa come oggi, contribuisce anche la concezione di una natura che si autoforma e che sembrerebbe avere meno bisogno di un riferimento trascendente, per cui il darwinismo è stato e viene utilizzato in funzione ideologica, quasi a rendere superflua la creazione, anche se su questo punto, come già rilevato, Darwin non l'ha mai esclusa, anzi ne parla. Creazione senza Dio, è stato affermato paradossalmente (Telmo Pievani, 2006). Si portano avanti le ragioni per non credere (Dawkins, 2006). Non c'è alcun bisogno di un Creatore. La natura viene vista come sufficiente protagonista dell'avventura della vita, senza dover ricorrere a cause superiori. Non è un'idea nuova. La concezione di una natura autosufficiente e creativa la si ritrova in forme diverse in epoca antica, presso alcuni filosofi naturalisti presocratici, e nell'età moderna. Nella formula di Spinoza «Deus sive natura» Dio viene identificato nella natura stessa. Di qui la grande sfida del pensiero moderno alla creazione, intesa come origine della natura e dell'uomo. La esclusione di una causa superiore e che forma di materia o realtà fisica sia esistita da sempre e che a un certo momento abbia sprigionato un'energia che poi si è trasformata nella realtà che ci circonda. La formazione della vita sulla Terra sarebbe dovuta ad autoriproduzione, all'aggregazione di atomi e molecole favorite da circostanze ambientali. La selezione operata dall'ambiente e il tempo spiegherebbero ogni trasformazione futura. In questo modo di vedere non ci sarebbe bisogno di creazione.A parte la formazione di elementi vitali sulla Terra, che di per sé potrebbe non richiedere interventi diretti di una causa superiore, la esclusione di qualunque riferimento al trascendente non è certamente richiesta dalla scienza. Vi sono scienziati che sostengono l'armonizzazione dell'evoluzione secondo la versione darwinista con la fede cristiana. Altri, pur accettando il darwinismo, non lo ritengono sufficiente a spiegare il processo evolutivo nelle sue preparazioni remote (le condizioni del pianeta Terra) e nel suo svolgimento e invocano altri meccanismi sempre nell'ordine naturale. Interpretare in termini di pura casualità la formazione delle condizioni fisiche, chimiche, astronomiche, geologiche che rendono possibile la vita sulla terra, o riferire alla pura casualità le proprietà della materia e dei corpi a livello infra-atomico, molecolare e di corpi celesti, appare del tutto incongruente e arbitrario.

> Chi enfatizza il suo pensiero dimentica che lui stesso avvertiva la «necessità di tenere la mente libera in modo da poter abbandonare qualsiasi ipotesi per quanto amata...»

> Lo scienziato inglese non escluse mai che dietro il mondo vi sia un Creatore. Ma molti suoi seguaci pensano che la natura abbia in sé tutto ciò che le serve per il suo sviluppo

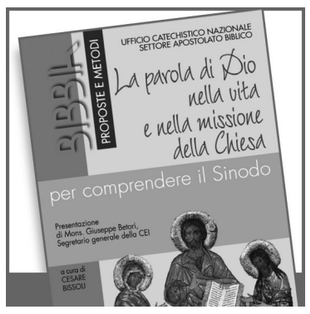


Una fotografia raffigurante di Charles Darwin

Darwin è stato più cauto dei suoi seguaci e non tutti i suoi sostenitori sono d'accordo su questa estensione.
A nostro modo di vedere questa estensione non è richiesta né dalla teoria evolutiva né dalla teoria darwiniana. È l'estrapolazione di un modello empirico di lettura della storia della vita sulla terra a una visione filosofica della realtà, in cui si va oltre gli aspetti scientifici. (...)
In ogni caso, è proprio vero che l'evoluzione rende superflua la creazione? L'idea fu avanzata da alcuni contemporanei di Darwin e tuttora viene sostenuta da vari studiosi, ma

IL LIBRO

La grande risalita alle origini dell'uomo
A 150 anni dalla pubblicazione de «L'origine della specie» di Darwin la sua teoria, sebbene controversa, tiene il campo, pur se, alla luce delle nuove scoperte, si riconosce la necessità che sia integrata e ampliata nei meccanismi dei processi evolutivi. L'evento "uomo" è da considerarsi un caso fortuito? E la peculiarità della cultura? È da ammettersi un progetto superiore? Che cosa pensare della teoria dell'Intelligent Design? L'antropologo Fiorenzo Facchini tenta la risposta a questi quesiti nel volume «Le sfide dell'evoluzione» (Jaca Book, pagine 176, euro 16) da oggi in libreria. Dal volume anticipiamo alcuni brani dell'introduzione.



ANZITUTTO

Civiltà Cattolica: l'inferno vuoto? Falso dei media

◆ «L'inferno vuoto?». Un'invenzione giornalistica e una strumentalizzazione dell'autentico pensiero teologico di Hans Urs von Balthasar(1905-1988). È la tesi, a cui giunge, in un articolato saggio, il gesuita Giandomenico Mucci dal titolo «L'Inferno vuoto» pubblicato, in questi giorni, sulla Civiltà Cattolica. Mucci riprende un'antica polemica nata dalle parole del grande teologo di Lucerna su questo tema agli inizi degli anni Ottanta. E si sofferma sulla banalizzazione dell'idea di sacro e di aldilà presentata da una certa cultura laicista e agnostica o sui rischi della tesi lanciata dal politologo Gian Enrico Rusconi di una «deteologizzazione dell'atteggiamento religioso». «La dottrina millenaria della natura decaduta con il peccato – scrive Mucci – sarebbe ormai obsoleta e sostituita da una sorta di "bio-teologismo"». **(F.Riz.).**

Galimberti, sospetto di plagio

◆ Sospetto di plagio per Umberto Galimberti? A ipotizzarlo è stato ieri «Il Giornale» mettendo a confronto «L'ospite inquietante» di Galimberti, con «Le Plaisir et le mal» (traduzione de «Il piacere e il male») di Giulia Sissa. «Il libro è citato ne "L'Ospite inquietante" – scrive il quotidiano – ma la sua menzione è sommersa in una fitta selva di note e rinvii». Galimberti scrive che «iniettarsi eroina si dice in italiano bucarsi. Il corpo si fa abisso, che etimologicamente significa senza fondo. Allo stesso modo in francese essere alcolizzato si dice bere come un buco (boire comme un trou)...». Questo brano – mostra «Il Giornale» – coincide quasi del tutto con un passo de «Il piacere e il male»: «Iniettarsi eroina si dice, in italiano, bucarsi. Il corpo si fa abisso, che significa, etimologicamente, senza fondo. Essere alcolizzato si dice, in francese, boire comme un trou, bere come un buco...». E così via in una serie di rimandi un po' troppo corrispondenti...

Scienza: addio a Lorenz, ideò l'effetto farfalla

◆ È morto Edward Lorenz, lo scienziato che elaborò la teoria del caos e del celebre "effetto farfalla". Lorenz, che aveva 90 anni, il 29 dicembre del 1979 presentò alla conferenza annuale dell'American Association for the Advancement of Science una relazione in cui era contenuto il paragone del «butterfly effect», il cosiddetto effetto farfalla: «Può il battito d'ali di una farfalla in Brasile, generare un tornado in Texas?». Con questa provocazione Edward Lorenz, meteorologo al Mit di Boston, tenne a battesimo la «teoria del caos», di cui è il riconosciuto padre. Numerosi i riconoscimenti conquistati, tra cui il Premio Tokyo per le scienze applicate. Lorenz è stato più volte candidato anche al Premio Nobel ma l'Accademia di Stoccolma disse che non era possibile concedergli l'alto riconoscimento poichè la meteorologia non è tra le discipline ricompensate.